

La polemica sugli aiuti ai quotidiani politici cavalcata dall'editore di Carlino, Nazione e Giorno

Finanziamenti alla stampa di partito Riffeser va all'attacco, ma batte cassa

Il gruppo ha chiesto fondi alla previdenza dei giornalisti

Sovvenzioni illecite Intesa alla Camera

La Commissione anticorruzione della Camera si appresta ad approvare la nuova disciplina sull'illecito finanziamento dei partiti. Il relatore Paolo Cento ha annunciato che, con l'accordo di tutti i gruppi, martedì dovrebbe essere approvato l'articolo 3 che, lungi dal costituire un colpo di spugna, renderà più penetranti e pesanti le condanne sia penali che civili. Il testo stabilisce anzitutto il divieto di erogare contributi a partiti e singoli parlamentari da parte di amministrazioni e enti pubblici e anche aziende private con partecipazione pubblica superiore al 20%. La violazione è punita con reclusione da uno a cinque anni, una multa cinque volte superiore al finanziamento illecito e (novità assoluta) con l'interdizione fino a 10 anni dai pubblici uffici. La norma si applica anche alle società private che non iscrivano l'eventuale donazione in bilancio. Pene pesanti sono anche previste per dirigenti di società private che compiano trucchi per occultare finanziamenti. Pesanti sono le norme anche sul versante dei partiti beneficiari dell'illecito: i loro responsabili che omettano o falsifichino le cifre legalmente ricevute superiori ai cinque milioni sono multati e esclusi dai pubblici uffici. Inoltre i partiti risponderanno anche in sede civile: se un loro esponente è condannato per corruzione o corruzione, essi dovranno pagare i danni derivati. Nota il relatore Paolo Cento: «Questa è una novità rivoluzionaria, i partiti infatti rispondono dei danni dei loro rappresentanti, e ne rispondono proprio col finanziamento pubblico».

L'offensiva è cominciata. Obiettivo, il finanziamento pubblico ai giornali di partito, 125 miliardi che saranno divisi tra le diverse testate. Dall'Unità, al Secolo d'Italia, da Liberazione al Popolo. Quest'anno, poi, oltre ai tradizionali giornali di partito, si sono aggiunti quotidiani che il partito se lo sono creati ad hoc. Un esempio: il Foglio di Giuliano Ferrara, diventato come per incanto organo del movimento «Convenzione per la giustizia», che fa capo a due parlamentari appartenenti a schieramenti diversi: il verde Marco Boato e il forzista Marcello Pera. Altro esempio: il quotidiano napoletano Roma, neo organo del «Movimento politico del Mediterraneo».

Ora, autorevoli commentatori come Enzo Biagi, parlano di soldi dati «a fogli che nessuno legge» e c'è chi pensa a un referendum abrogativo dei finanziamenti ai quotidiani di partito.

La protesta, ieri, ha avuto un momento di particolare virulenza sulle pagine dei quotidiani del gruppo Riffeser: La Nazione di Firenze, il Resto del Carlino di Bologna e il Giorno di Milano. Due pagine zeppe di accuse, interviste e tabelle. Due pagine identiche per tutti e tre i giornali, che, dall'ottobre di quest'anno, Andrea Riffeser, editore con la

passione per i cavalli, ha praticamente fotocopiato. Realizzando un suo vecchio desiderio, per cui i giornalisti in un quotidiano sono un optional, Riffeser ha creato una struttura che realizza pagine uguali per tutti e tre i giornali. A Bologna sono localizzati gli interni dell'economia, a Firenze gli esteri la cultura e lo sport, a Roma la politica. Una sorta di paghi uno e ottieni tre. Ovvio, dunque, il malumore serpeggiante nelle cronache cittadine, da sempre punto di forza dei tre giornali, che vedono giorno dopo giorno una diminuzione della loro importanza. Compiuta l'operazione, Riffeser provò a farla guidare da Vittorio Feltri, che da poco aveva lasciato la direzione del Giornale. Ma l'ex direttore rifiutò: «Non capisco come si possa fare un giornale ripetuto per tre volte».

Nel frattempo, le mire espansionistiche dell'editore cavalleresco si erano concentrate sul Giorno, storico quotidiano milanese che versava in pessime acque. Dopo un tira e molla durato settimane, che provocò anche una serie di interrogazioni in Parlamento, Riffeser ebbe la meglio, assicurandosi il Giorno nel carnet aziendale. Per farlo, detto per inciso, ottenne dall'Eni (vecchio proprietario del quotidiano) una dote di sessanta miliardi. Doveva servire



Andrea Riffeser

per il rilancio del quotidiano, rilancio che tutt'oggi non sembra essersi realizzato. Anzi, tra pagine sinergiche e smembramento delle redazioni, il Giorno sembra aver perso molta della sua forza.

Questa storia dei «tre giornali in uno» a Riffeser è sempre piaciuta molto. Un anno e mezzo fa, decise di lanciare in grande stile Extra, quotidiano realizzato con le pagine di Nazione e Carlino, che avrebbe dovuto conquistare mercati fino ad allora solo sognati. Extra dopo poco chiuse e i nuovi mercati restarono solo sognati.

Ma anche dal punto di vista delle sovvenzioni statali, il gruppo Riffeser non scherza. Da un lato infatti mostra bilanci in attivo, dall'altro chiede i prepensionamenti per i giornalisti. Trenta nello specifico. Curiosa pretesa in effetti, vista la sbandierata stabilità finanziaria del gruppo. Con un'aggravante. In caso di via libera del ministero del Lavoro, le casse dell'istituto nazionale di previdenza dei giornalisti, già alle prese con una difficile situazione finanziaria, rischierebbero un colpo durissimo. Forse fatale. Ma non sono anche questi soldi dei contribuenti?

Matteo Tonelli

Dalla Prima

Se il Cavaliere non...

una ampia sconfessione per il leader del Polo. Oggi la proposta di Berlusconi a Bossi non ha nessuna credibilità. Tanto che il capo della Lega si è permesso il lusso di rispondere con una certa sufficienza: «Vedremo», ma non possiamo accettare nessuna precondizione anti-secessionista».

La verità è che il leader di Forza Italia sembra ormai chiuso in un angolo cieco, e ogni suo tentativo per uscire dalla stretta fallisce e peggiora le cose. L'idea del libro nero sul comunismo portato in 5000 copie a Verona, oltre che dispendiosa si è rivelata autolesionista. Ha procurato a Berlusconi solo prese in giro. I nuovi attacchi al Pds, a D'Alema, alla magistratura e persino al suo stesso principale alleato (cioè a Fini) - tutti seguiti da parziali e imbarazzate smentite - anziché riaccendere lo scontro politico tra Polo e Ulivo hanno solo creato nuove tensioni nello schieramento di destra e abbassato la credibilità dello stesso Berlusconi.

Adesso al capo di Forza Italia sembra che è rimasta una sola carta: quella del gioco allo sfascio. Niente riforme, niente accordi in Parlamento, niente dia-

logo con la maggioranza. Con quale obiettivo? Cosa può sperare di ottenere, Berlusconi, da una linea politica così rozza e inconcludente? Probabilmente quasi niente, tranne una cosa: mettere in difficoltà il suo compagno di viaggio. Sbarrare la strada a Fini. Anche ieri, tra le tante dichiarazioni che ha rilasciato ai giornalisti, e nonostante le molte frasi pronunciate per escludere dissensi all'interno del Polo, Berlusconi ha tirato a Fini una nuova frustata. Ha detto: «Oggi chi sta in maggioranza vuole eliminare l'oppositore e scegliersi come oppositore qualcuno che si accuccia ai piedi del principe. Né io né Bossi saremo mai oppositori di questo tipo...».

Naturalmente il fatto che la nuova strategia di Forza Italia sia senza sbocchi non vuol dire che ne vada sottovalutata la pericolosità. Fino ad oggi Berlusconi è stato uno dei punti di riferimento principali della politica italiana. Ha contribuito a ricostruire le basi del potere politico dopo il ciclone del '92, ha garantito ai ceti moderati - rimasti orfani per l'improvvisa scomparsa del pentapartito - una consistente rappresentanza

politica, ha svolto un ruolo importante, insieme ad altri leader del Polo e dell'Ulivo, nel lavoro per disegnare un nuovo impianto costituzionale della politica italiana, e infine ha fatto la sua parte nella battaglia per difendere l'unità del paese, di fronte a un pericolo politico che negli anni scorsi, in alcuni momenti, è stato abbastanza grande. E ha fatto tutto questo praticamente da solo, nel senso che Forza Italia non è stata mai un vero e proprio partito, è sempre stata semplicemente la sigla politica del suo leader. Si può pensare che sarà facile risolvere i problemi enormi che possono aprirsi in seguito ad uno spostamento su posizioni anti-sistema di un leader che ha avuto l'importanza di Berlusconi, e che ancora controlla più o meno la metà dell'elettorato nella destra?

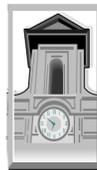
Se Berlusconi non avrà un ripensamento e non si deciderà a riprendere un ruolo ragionevole nella battaglia politica, le conseguenze potrebbero essere abbastanza gravi. Innanzitutto per la destra, che era andata a Verona convinta di poter compiere un grande passo verso il centro (cioè verso la «normalizzazione», l'«europeizzazione») e invece ora si trova più sbilanciata che mai verso posizioni vecchie e inconcludenti. Ma non solo per la destra. Tutta la politica italiana subirebbe una brusca scossa destabilizzatrice che non sarà semplice assorbire.

[Piero Sansonetti]

Lettera di D'Alema Solidarietà ai redattori del Tempo

ROMA. Il segretario del Pds, Massimo D'Alema, ha scritto una lettera di solidarietà ai giornalisti del Tempo, impegnati in una vertenza contro un piano presentato dall'editore che prevede il taglio di numerosi posti di lavoro, e giornalisti hanno ringraziato. «Il piano di ristrutturazione presentato dal vostro editore», scrive D'Alema «prevede un drastico ridimensionamento dei giornalisti che lavorano nella redazione centrale e in alcune redazioni regionali. Mi sembra una scelta preoccupante. Il Tempo è da sempre una voce importante per i cittadini di Roma, attenta e sensibile agli orientamenti della città. Come sapete, è ben raro che io mi riconosca nella linea editoriale del vostro giornale: ma questo non mi impedisce di riconoscere la vostra professionalità, la vostra passione giornalistica, il vostro impegno. Senza la voce del Tempo, Roma sarebbe più povera. Mi auguro che nei prossimi giorni si percorrano tutte le strade perché si trovi una soluzione che rispetti i diritti dei giornalisti e sia compatibile con le esigenze del vostro giornale».

Parlamento e dintorni



Quei 58 pirati di Bossi nel vascello di Montecitorio

GIORGIO FRASCA POLARA

CHE SARÀ MAI LA «CHIAVE BIOMETRICA»? Grazie ad una nuova legge del ministro anti-burocrazia Franco Bassanini, viene ulteriormente semplificato il sistema delle documentazioni amministrative. Tra l'altro nascerà finalmente la nuova carta d'identità informatica: simile ad una carta di credito, stesse dimensioni, stessa striscia nera che incamera le informazioni. Oltre ai dati anagrafici, il codice fiscale e il gruppo sanguigno, potrà contenere altri dati, utili sia a semplificare l'erogazione di servizi ai cittadini, e sia a favorire l'uso della cosiddetta firma digitale, destinata a soppiantare quella autografa. Ma per questo sarà necessario inserire nel chip la «chiave biometrica» (vedi comma dieci dell'articolo due della «Bassanini ter»). E che cos'è questa chiave? Interpellato dai cronisti, il relatore della legge on. Cerulli Irelli ha ammesso: «Non lo so». Anche l'on. Jervolino (presidente della commissione che ha vivisezionato la legge) ha allargato le braccia sconsolata: neppure lei sapeva. Urge spiegazione del ministro Franco Bassanini, assai impegnato (e con successo) per la chiarezza delle leggi altrui.

MONTECITORIO, L'ALDILÀ E LA PACCHIA LEGHISTA. Riferisce il quotidiano di Bossi di un libro in cui «I grandi ci guardano dall'Aldilà». E che cosa vedono? Da «la Padania» sappiamo solo quel che scorge «una Entità che non volle rivelarsi»: vede «Montecitorio, vascello di pirati e tempio per far grana» in cui «ogni parete è tappezzata con la pelle del povero cristo ubriaco di speranze, drogato di attese che mai sbocceranno». Cercasi medium in grado di far sapere alla suddetta, innominata Entità che sul vascello di Montecitorio ci stanno, tra gli altri, 58 pirati leghisti. E che - come ognuno può constatare - ci vivono assai bene: da consumatori navigatori appunto.

IL «GENOA» INSERIE A? L'ONOREVOLE CI PROVA. Finito in serie B (e per giunta in fondo alla classifica), il glorioso Genoa è risalito rapidamente nel gruppo di testa: se va avanti così potrebbe tornare a maggio in serie A. Il merito di questa straordinaria rimonta va soprattutto ad un deputato dei Democratici di sinistra: Massimo Mauro, per molti anni ala destra di gran classe nel Napoli, nell'Udinese e nell'amatissima Juventus. Già a quei tempi non si limitava ad usare bene solo i piedi: scriveva sull'Unità, collaborava alla radio, s'impegnava nel sociale. Era già deputato da un anno e mezzo quando è stato richiamato «in servizio», stavolta come presidente del Genoa, per salvare la squadra. Ora però il problema è salvare Mauro: dal stress. Tra il lavoro a Montecitorio (da dove, via cellulare, procedono dialoghi con allenatori e trattative per futuri acquisti), il sostegno diretto alla squadra, e gli impegni nel collegio elettorale il tempo corre. E lui pure.

ALESSANDRA MUSSOLINI E IL MANGANELLO. La Nipote per antonomasia protesta nell'aula di Montecitorio perché la polizia ha impedito a lei e a (poche) altre donne di manifestare davanti al palazzo del Senato. «A me il manganello non fa paura», esplode. Risate. «Lo so, l'ho fatto apposta!», replica Alessandra Mussolini mentre a sinistra s'ode un «già, qualcuno in famiglia si intendeva di manganelli...». Nuove risate. Anche del presidente Luciano Violante che si giustifica con molta diplomazia: «Sorridevo perché mi sembra esagerato un tal schieramento davanti ad alcune signore...».

I COMITATI DELL'ON. GASPARRINI. Conclave dei dipietristi. La sottosegretaria Federica Rossi Gasparri esce, auspica che il movimento «nasca al più presto» e poi, da presidente della Federcasalinghe, annuncia ai giornalisti: «Abbiamo già pronti 430 comitati spontanei». Già pronti. Ma spontanei.

ARTE ALLA CAMERA: IN MOSTRA LE ICONE D'ALBANIA. Romani e turisti possono approfittare in questi giorni di un'opportunità offerta dalla Camera dei deputati: la mostra - allestita nell'ex convento di vicolo Valdina, attiguo a Montecitorio - di splendide icone bizantine e post-bizantine prestate all'Italia dall'Albania. Si tratta di trentuno opere appartenenti ad un filone artistico-religioso che copre un arco di sette secoli (dal dodicesimo al diciannovesimo) e rappresenta il culmine di una tradizione sviluppatasi anche nel Paese delle Aquile nel contesto della grande arte cristiana dell'Europa orientale. Mostra aperta sino all'8 marzo: ingresso libero (e piccolo catalogo esplicativo gratuito) dal lunedì al sabato dalle 10 alle 19; e la domenica dalle 10 alle 13.

GLI ANNI DELLA PRIMA REPUBBLICA N. 3

Dalle prime occupazioni delle Università alla battaglia di Valle Giulia

Il '68 dalla A alla Z in un documentario di Giuseppe Bertolucci

«FRAGOLE E SANGUE» il grande classico della contestazione giovanile

2 straordinarie videocassette a sole lire 20.000